

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

Immersi con Cristo in Dio

Conversione e battesimo costituiscono le dimensioni fondamentali del tempo quaresimale. La prima deve misurarsi con la "tentazione dell'innocenza" che reinterpreta la dimensione bene/male. La seconda recuperare il senso di una nudità che prepara l'"immersione" nell'abisso della vita di Dio.

Due sono le radici fondamentali della quaresima. C'è prima di tutto, per lo meno secondo la percezione più consolidata, la prospettiva di un tempo penitenziale, segnato da una più profonda coscienza del peccato e dall'appello alla conversione che risuona già dal primo giorno quaresimale del rito romano, il mercoledì delle ceneri: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti» (Gl 2,12: 1^a lettura); «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20: 2^a lettura).

La riforma liturgica promossa dal concilio Vaticano II ha poi richiamato con forza l'altra radice, verosimilmente più antica, della quaresima quale ultima tappa per la preparazione al battesimo dei catecumeni; il che ha portato ad accentuare in modo considerevole il tema battesimale nella scelta dei testi biblici (soprattutto nel ciclo A del *Lezionario festivo*) e liturgici del tempo quaresimale.

Non è sempre agevole, almeno per noi oggi, collegare queste due dimensioni. Se non si è in qualche modo coinvolti nella preparazione al battesimo di adulti, o anche di famiglie che battezeranno i figli a Pasqua, la dimensione battesimale rischia di rimanere sullo sfondo: la minoranza che partecipa alla veglia pasquale la incontrerà solo lì, rinnovando le promesse battesimali; un numero più consistente di fedeli vedrà forse, il giorno di Pasqua, il rito dell'aspersione con l'acqua benedetta; ma tutto questo è molto poco.

Per altro verso, la prospettiva penitenziale e della conversione sembra passare esclusivamente, per la maggior parte dei fedeli – o almeno per quanti vi si accostano –, attraverso il sacramento detto impropriamente "della riconciliazione", più precisamente "della penitenza"; dimenticando che il primo luogo della remissione dei peccati è appunto il battesimo (al punto che qualche volta capita di sentirsi chiedere – persino da parte di qualche prete!

– come mai un catecumeno adulto "non si confessa" prima di accedere al battesimo...).

Eppure, l'una e l'altra cosa, la prospettiva battesimale e quella della conversione e del rinnovamento della vita – strettamente congiunte soprattutto per i giovani o gli adulti che si accostano al battesimo, com'era del resto normale nei primi secoli cristiani – hanno molto da dire ai credenti proprio nel difficile contesto odierno della vita di fede nel mondo "post-cristiano"; e possono parlare anche a chi ha voltato le spalle alla fede cristiana, o non ne ha mai sentito parlare.

LA TENTAZIONE DELL'INNOCENZA

La quaresima come "tempo favorevole", secondo l'espressione di Paolo, per "lasciarsi riconciliare con Dio", non può essere capita fino in fondo se non si prende sul serio la questione del male come frutto delle proprie scelte negative: in un parola, il peccato.

Ora, parlare di peccato sembra diventato sempre più difficile anche all'interno della Chiesa. Negli ultimi anni non sono mancate vicende gravi – la questione della pedofilia prima di tutto – che, insieme con accuse di ogni genere, spesso giuste e in qualche caso ingiuste, rovesciate sulla Chiesa da "quelli di fuori", hanno portato la Chiesa stessa, nelle sue diverse articolazioni, a una più viva e dolorosa consapevolezza del fatto che il peccato la abita e la tocca in profondità, lei che è la "sposa santa" di Cristo. Ma il problema è più generale, e tocca a livelli profondi la nostra cultura, la nostra civiltà, che sembra aver perso il "pensiero del male", senza accorgersi delle derive preoccupanti alle quali ciò può condurla.

La perdita di questo pensiero si aggiunge, secondo l'analisi penetrante di Catherine Tynynck,¹ ad altre perdite degli "elementi di differenziazione" necessari alla strutturazione sia della psiche che della società (ad es. la

> PAG. 16

Nome ineffabile

Gesù è «il figlio del Dio vivente, il rivelatore del Dio invisibile, il prototipo dell'umanità, il centro della storia e del mondo, la meta del nostro cammino, il compagno di strada... il conforto risanatore, la speranza affidabile, egli è la nostra ineffabile gioia! Sì, benché nessuno possa negare che siamo dentro a un travaglio storico delicatissimo e intricato, noi sappiamo di poterci affidare alla gioia». E, se anche «nell'opinione pubblica echeggeranno solo alcune delle nostre parole, e non precisamente queste...», si sappia però che è questo, è Gesù Cristo che noi vogliamo porgere, il suo nome far risuonare. Non è vero che a noi interessa far politica, noi vogliamo dire Gesù». Sono parole del card. A. Bagnasco nella prolusione al Consiglio permanente (28 gennaio). Ricordano da vicino l'appassionato grido di Paolo VI a Manila nel 1970: «Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura, è il fondamento d'ogni cosa; Egli è il maestro dell'umanità, è il Redentore; Egli è nato, è morto, è risorto per noi; Egli è il centro della storia e del mondo».



PASTORALE

Obiezione. 40 anni dopo **p. 3**



VITA ECCLESIALE

Un "Vademecum" per i CMD **p. 6**



ATTUALITÀ

Israele dopo le elezioni **p. 11**



PROBLEMI

Laicità e libertà religiosa **p. 12-13**

differenza tra le generazioni, con i rispettivi ruoli e i legami simbolici che essi istituiscono): «nella società tradizionale, il dualismo bene/male dà senso all'esistenza e s'impone come fondamento di una cultura che non smette di ricordare all'uomo la sua lotta contro il peccato»; e da questo dualismo, correttamente articolato, dipende anche la salute psichica della persona.

Ora, però, «questo ordinamento che da secoli strutturava la storia del mondo occidentale, si è andato sgretolando... Le figure emblematiche del male si cancellano, si spostano, si complicano»; nel passato, secondo la Ternynck, eravamo forse lacerati, anche tragicamente, dal conflitto bene/male e dalla questione della colpa che ha segnato così pesantemente anche la coscienza cristiana e ha determinato per secoli una «pastorale della paura» (J. Delumeau). Oggi, invece, «l'uomo non è più lacerato, ma perplesso, inquieto, perduto»; e non è detto che questa situazione sia migliore di quella passata.

Siamo testimoni di una situazione di «de-moralizzazione» in senso forte, «un venir meno dei valori morali a vantaggio di un'autodeterminazione individualista, che lascia a ognuno il potere di porre e spostare i divieti, i punti di riferimento e i limiti, vale a dire di vivere la propria vita, con il male minore, nel migliore dei mondi possibili».

Chi si mette in ascolto più attentamente dell'uomo e della donna di oggi, come l'autrice di queste righe in virtù della sua professione – ma, probabilmente, lo stesso potrebbero dire un buon confessore o un direttore spirituale –, sa però che le cose non sono tanto semplici. Non basta cancellare il male con un colpo di spugna, per eliminare la questione della colpa; dunque, «cosa fare del male se, nelle nostre contrade compiacenti, non c'è più nessuno a riconoscerlo e designarlo?».

Esistono, nota ancora Catherine Ternynck, diversi percorsi di una «clinica dell'innocenza», diversi tentativi di sfuggire alla presa del male: da quello che cerca di ignorarlo rifugiandosi in una sorta di pretesa innocenza infantile, all'«ideologia vittimista», che giudica male esclusivamente ciò che è fatto all'altro senza il suo consenso, e crea così un nuovo dualismo radicale, quello tra colpevole e vittima, frequentemente «risolto» attraverso il contrattacco legale della vittima nei confronti del colpevole. Le figure tradizionali del confronto con il male morale nella prospettiva biblica-cristiana (la penitenza, l'assoluzione, il perdono...) finiscono così per essere assorbite esclusivamente

nella «riparazione», soprattutto se monetizzabile. Esiste anche la reazione vendicatrice al male, perché «man mano che la coscienza morale si cancella, aumenta la diffidenza nei confronti del mondo», nota la Ternynck: il male viene «ignorato» in se stessi, per essere denunciato e, se possibile, «eliminato» all'esterno di sé, nei capri espiatori che si possono identificare in altri individui o gruppi.

In definitiva, alla «tentazione del male» e del peccato, con la quale era abituata a fare i conti la visione cristiana del mondo, sembra oggi sostituirsi una «tentazione d'innocenza», una «tentazione per l'individuo in affanno che non sempre riesce a fare sua una libertà la cui troppo recente acquisizione impedisce di comprendere l'impegno che comporta». Ma questa tentazione o illusione di innocenza è una patologia, una malattia, che spesso si nasconde in una «tristezza» di cui l'uomo contemporaneo non sa o non vuole darsi ragione: un malessere che, in realtà, «viene dal male rifiutato in se stessi, dal male cacciato dal pensiero».

Se il cristiano fosse tentato di abbandonarsi a questa «tentazione di innocenza», la quaresima viene per scrollarlo un po', per scuoterlo dal torpore inconcludente di chi si crede al riparo dal male e dalle sue conseguenze. Viene, soprattutto, per rimettere l'uomo in cammino dietro al solo Giusto, a colui che non ha fatto finta di ignorare il peccato, ma lo ha chiamato per nome e, soprattutto, lo ha preso su di sé, come Agnello condotto al macello. La quaresima viene per invitare l'uomo a lasciarsi immergere nell'abisso del perdono, nell'acqua che purifica e nel sangue che rigenera: è appunto l'esperienza battesimale, alla quale la quaresima prepara i nuovi battezzati, e nella quale invita a reimmergersi quanti sono già discepoli di Cristo.

FARE IL TUFFO

La tentazione postmoderna dell'innocenza rappresenta un tentativo di sfuggire alla verità delle cose; è un po' come la misera cintura di foglie di fico con le quali Adamo ed Eva cercano di coprire la loro nudità davanti a Dio, nel giardino dell'Eden. L'antico racconto della *Genesi* suggerisce forse che l'innocenza, per lo meno quella delle origini, è ormai perduta per sempre: Dio stesso fabbricherà all'uomo il suo primo vero vestito (cf. Gen 3,21).

C'è però un momento nel quale l'uomo sarà di nuovo chiamato a presentarsi nudo davanti al suo Dio, per ritrovare una nuova confidenza e innocenza: è appunto il momento del battesimo.² La «nudità» resta per noi solo una sorta di richiamo ideale, dal momento che il battesimo non si celebra più

per immersione, come avveniva nella Chiesa antica. Non è impossibile, però, cogliere alcuni aspetti significativi di questa nudità battesimale: e, in primo luogo, il fatto che essa ci accosta al Cristo, spogliato delle sue vesti ed esposto allo scherno del mondo (cf. Mc 15,24 e par.) nell'ultimo tratto della sua vita terrena.

La nudità battesimale mette il credente al riparo da ogni rischio di falso compiacimento, fosse pure – soprattutto, anzi – quello derivante dall'essere diventato credente. Nessuna difesa, ormai: solo se stessi, nel bene e nel male, davanti al Padre e al suo Figlio, e nello Spirito che compagina il suo corpo ecclesiale; se stessi, nella propria povertà e libertà, liberata dai vari «accessori» con i quali crediamo di difendere e sostenere la nostra vita (i nostri vestiti, si fa notare, sono anche le nostre tasche, i nostri portafogli e carte di credito, le nostre «protesi» elettroniche...).

La quaresima, con i suoi inviti al digiuno, all'austerità, alla limitazione del desiderio, ci prepara alla nudità battesimale: figura di una vita nella quale solo imparando poco alla volta il dono liberante, solo imparando ad aprire le mani per lasciar cadere ciò che vogliamo afferrare e a cui vogliamo attaccarci, quando ci spaventa la fragilità del nostro destino, per lasciare che sia invece Dio a riempire del suo dono, solo così ci prepariamo anche alla nudità radicale della morte – di cui il battesimo, del resto, è figura, come ha ben compreso la tradizione monastica.

E nudi, appunto, o quasi, ci si immerge nell'acqua; pressoché nudi ci si tuffa dal bordo della piscina o dal trampolino, o più prosaicamente dalla riva del mare o di un lago. Sebbene il rito battesimale non si compia più attraverso l'immersione, nulla ci vieta di ricordare che il primo significato

del verbo *baptizo* è appunto «immergere», e meglio ancora «tuffare, tuffarsi». È un'esperienza familiare ai più, e può aiutare a cogliere il senso fondamentale del battesimo cristiano meglio di tante parole più «teologiche» – per le quali, ovviamente, ci saranno tempo e opportunità.

Ma qui siamo, in definitiva, al cuore di ciò che l'annuncio cristiano propone all'uomo: tuffarsi con Cristo e in Cristo nell'abisso della vita di Dio; accettare che la nostra fragilità originaria, anziché difendersi a tutti i costi e contro tutti, sprofondi con Gesù Cristo nel mistero della sua morte e della sua consegna al Padre; andare fino in fondo, nella rinuncia alla nostra pretesa autonomia segnata dal peccato e, come il tuffatore, sparire sott'acqua, fino a poter dire: non sono più io che vivo, ma Cristo in me (cf. Gal 2,20); perché «voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3). Così la nudità dell'uomo povero e peccatore risorgerà, riemergerà dall'acqua battesimale «rivestita di Cristo» (cf. Gal 3,27), e aperta, in lui e mediante il suo Spirito, alla vita nuova e piena.

Vale la pena avviarsi nel cammino quaresimale, per rinnovare al termine il tuffo salvifico che ci immerge con Cristo in Dio.

Daniele Gianotti

¹ Riprendo alcune suggestioni di C. Ternynck, *L'uomo di sabbia. Individualismo e perdita di sé*, Vita e Pensiero, Milano 2012 (orig. francese: 2011); utilizzo l'edizione elettronica del testo, senza poter dare quindi riferimenti di pagina. L'autrice, psicanalista francese, affronta la questione del male e della colpa alla fine del saggio, nel c. 9, intitolato «La marcia degli innocenti. Ritroveremo il pensiero del male?»; le citazioni che seguono sono tratte da questo capitolo.

² Mi ricollego ad alcuni spunti dell'ultimo libro di p. Radcliffe, dedicato appunto al battesimo e pubblicato in inglese nel 2012, non ancora tradotto in italiano; seguo l'edizione francese, T. Radcliffe, *Faites le plongeon. Vivre le baptême et la confirmation*, Cerf, Paris 2012, pp. 177ss.

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

n. 5 - 3 febbraio 2013

settimanale - anno 48 (68)

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna" direz. e redazione: v. Nosadella 6 40123 Bologna - tel. 051/3392611 - fax 331354

Per verifiche e abbonamenti

ufficio abbonamenti/amministrazione:

tel. 051/4290077 - fax 4290099

v. Scipione dal Ferro 4 - 40138 Bologna

c.c.p. 264408 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniana spa - Bologna

Stampa: Italiatipolitografia - Ferrara

Reg. Trib. di Bologna n. 3238 del 22-12-1966

Articoli, lettere, materiali vari inviati al giornale non si restituiscono.

E-mail: settimana@dehoniane.it

Abbon.: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it



associato all'unione stampa periodica italiana

Per la pubblicità

Ufficio Commerciale CED - EDB

E-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it

Tel. 051/4290023 - Fax 051/4290099

Abbonamenti 2013

ordinario annuo € 63,00

una copia € 1,60

copie arretrate € 1,60

Via aerea

Europa € 130,00

Resto del mondo € 140,00

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

sito web: www.dehoniane.it

Dir. resp.: Lorenzo Prezzi

Caporedattore: Bruno Scapin

Redazione: Mauro Pizzighini,

Marcello Matté, Elio P. Dalla Zuanna

Paolo Tomassone

con approvazione ecclesiastica